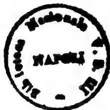
TEATRO SCELTO ITALIANO

UN LACCIO AMOROSO

FARSA IN UN ATTO

DI EDOARDO SONZOGNO



NAPOLI

1858.

PERSONAGGI

CLEMENZA, ricamatrice,

TORQUATO, attore comico.

Epoca presente.



ATTO UNICO

La scena rappresenta: a sinistra dello spettatore la camera di Clemenza, addobbata con molta decenza e buon ordine: alla destra, la camera di Torquato nella quale vedonsi appesi sopra alcuni portamantelli varii abiti teatrali, fra i quali un abito da damerino, con parrucca e mustacchi rossi, ed un abito da capitano d' artiglieria, con parrucca e gran mustacchi neri; fascicoli, manoscritti, ecc. il tutto distribuito disordinatamente. Ambedue le camere avranno una porta di mezzo; una porta poi chiusa a catenaccio dall' una parte e dall'altra dividerà le dette camere. —Clemenza sta lavorando sopra di un telaio da ricamo, mentre canta allegramente un'aria a piacere. Torquato, a cavalcioni su d'una sedia, e rivolto verso la camera della sua vicina, sta ascoltandola entusiasmato; appena Clemenza ha terminato di cantare, egli batte le mani.

SCENA UNICA

TORQUATO e CLEMENZA.

Tor. Brava! bravissima! bis!

Cle. Che cosa dite, vicino?

Tor. Dico che da due giorni ch'io venni ad abitare questo appartamento, io sono rapito, entusiasmato dal vostro canto; dico che se la vostra bellezza fosse a livello della vostra voce, voi dovreste essere un tipo Raffaellesco, una Venere, un Angelo.

Cle. Oh, oh! vicino, la scala dell' immaginazione vi fa salire un po' troppo in alto.

Tor. Egli è perchè la vostra voce mi è scesa al cuo-

re, ed io chiedo il bis dell'aria che avete or ora cantata.

Cle. Vi faccio osservare che non avete levato il biglietto perchè possiate pretenderlo.

Tor. Indicatemene la dispensa, ed io vado tosto a levarne uno dei primi posti; anzi mi converrà abbonarmi; ricevete abbonamenti signora, o signorina?

Cle. (*da se*) Che originale. (*forte*) Non signore; io non voglio incontrare impegni col pubblico; voglio cantare quando mi pare e piace, epperò non dispenso biglietti, nè tengo abbonamenti.

Tor. Ne sono afflittissimo, perchè così non avrò il diritto di pretendere l'alzata del sipario.

Cle. Come sarebbe a dire?

Tor. Che questa porta, chiusa a catenaccio d'ambo le parti, mi toglie la vista della vostra deliziosa rappresentazione.

Cle. La vostra fervida immaginazione la può rendere trasparente.

Tor. Questo sì; ed io già scorgo, col suo mezzo, la vostra bionda capigliatura.

Cle. Oh, oh! la vostra immaginazione è un po'appannata.

Tor. Dunque siete bruna.

Cle. Ammenochè non sia rossa.

Tor. In ogni modo sareste seducente; ed il vostro carattere è certamente...

Cle. (*interrompendolo*) Oh signore! vi siete ingannato sull'esterno, pretendereste scrutare nell'interno? badate ch'è un affare anco più serio.

Tor. È vero; il cuore delle donne è come un la-

birinto; guai a chi vi si innoltra. Ma allora, vicina, siate almeno compiacente di favorirmi i vostri connotati.

Cle. Non voglio esser io la prima.

Tor. Troppo giusto: eccovi tosto i miei: capelli castani, sopracciglia castane, barba castana, naso castano... cioè no... naso piuttosto rilevante; bocca, ed orecchie idem... statura bassa; segni particolari non ne ho ancora trovati.

Cle. Infine, siete bello?

Tor. Bellissimo... cioè... passabile.

Cle. Il vostro nome?

Tor. Quello del cantore della Gerusalemme: Torquato.

Cle. E la vostra professione?

Tor. Non ne ho alcuna... scrivo, peraltro, delle commedie, e faccio parte di un' Accademia Filodrammatica, dove recito i brillanti. Ogni mese poi ricevo un gruppetto da un mio amorosissimo zio, col quale sopperisco ai bisogni della vita, e de' miei, più o meno, profondi studii. Ora, se non desiderate saper altro da me, favoritemi i vostri connotati.

Cle. Io non voglio essere costretta ad alzar tanto la voce. Favoritemi di una vostra visita; così potrete appagare pienamente la vostra curiosità.

Tor. Cielo! mi permettereste?... oh inaspettata felicità! Vengo subito, signorina (*fra se mentre si accomoda avanti lo specchio la cravatta e si spazzola l' abito*) Senza tanti complimenti, mi permette... Oh fortuna! fortuna!... non dev'essere tanto schizzinosa... che sia una cantante... una virtuosa?... La mia toeletta è un pò in disordine..

Cle. (*sarà andata ad aprire la porta di mezzo della*

sua camera) Da una parte son curiosa di vedere quest' originale, ma dall' altra non vorrei che gli saltasse il grillo di farmi la corte sul serio. Oh! ma in tal caso saprò ben io disingannarlo.

Tor. (*da sè*) Eccomi all'ordine. (*si avvicina alla porta che divide le due camere ed apre il catenaccio*) Signorina, dalla mia parte è aperto; aprite dalla vostra.

Cle. Oh signore, questa porta chiusa a catenaccio dev' essere da noi considerata come un muro divisorio; l' entrare per di qua sarebbe come il praticarvi una breccia, perciò vi prego di entrare per la porta che dà nel corritojo della scala, e che io ho già aperta.

Tor. È giusto; la sola smania di vedervi mi faceva risparmiare questi pochi passi. (*si presenta sulla porta della camera di Clemenza e rimane estatico fissandola in volto, da sè*) Che simpatica creatura... se fosse disponibile!

Cle. E così non entrate?

Tor. (*vivamente*) Oh! se volete ch' io m' innoltri volgete altrove quegli occhi; io non resisto al loro splendore.

Cle. Oh oh! signore, siete poeta?

Tor. Chi nol diverrebbe, alla vostra vista?

Cle. Non mi sono mai accorta di produrre quest' effetto; vi prego, accomodatevi.

Tor. Troppo gentile. Oh! signorina, permettetemi che ve lo dica, la mia immaginazione aveva in voi creato le più belle attrattive, ma vi assicuro che la realtà supera di gran lunga il mio ideale.

Cle. (*un pò sostenuta*) Signore, io non vi ho invitato da me perchè mi aveste a profondere tanti complimenti.

Tor. Ma...

Cle. No, signore, risparmiateli; sarà meglio per voi e per me; voi risparmierete tempo e fiato, io il dispiacere di farvi osservare la loro inconvenienza.

Tor. (*interdetto*) Come credete... ma... vi assicuro, per altro, che io mi sarei fatto un dovere d'astenermene quando avessi potuto supporre che ciò avesse ad offendervi menomamente.

Cle. (*gaiamente*) Oh! voglio ben crederlo; epperò cominceremo dal non parlarne più.

Tor. Troppo buona. (*da sè sconcertato*) Non mi aspettavo questo preambolo.

Cle. E prima di tutto vogliate appagare anche un altro poco la mia curiosità; siete scapolo?

Tor. In tutta l'estensione del termine.

Cle. Avete un'amante?

Tor. Ne ebbi.

Cle. Più d'una?

Tor. Ne ebbi cinque. (*da sè*) A che tendono queste interrogazioni?... non capisco.

Cle. (*sorridendo*) A quanto sembra siete ben pericoloso; e le abbandonaste tutte?

Tor. (*cupo*) La prima mi tradì, ed io mi vendicai... (*cambiando tuono*) col tradire le altre quattro che si sono succedute.

Cle. Eh! mi pare che vi siate vendicato con usura.

Tor. Non lo nego, ed ora son pago, a tanto, che ho deciso di far felice la sesta... (*con intenzione*) se verrà... sì, ho fermamente deciso di chiudere la partita sulla mezza dozzina.

Cle. Ed io, benchè tuttavia non approvi il vostro genere di vendetta, vi auguro un buon saldo di conti. (*sorridendo*) Ma, ora signore, eccomi alla mia volta

pronta ad appagare la vostra curiosità circa il mio stato, le mie occupazioni ed il perchè di tutte le interrogazioni ch'ebbi la temerità di farvi.

Tor. Che mai dite, signora, io mi stimo anzi fortunato d'aver potuto interessare... la vostra curiosità (Se fosse disponibile le aprirei la sesta partita).

Cle. Troppo gentile. Sappiate or dunque ch' io sono figlia di due onesti genitori che il destino mi tolse, quando ancora non poteva provare tutto il rammarico di sì gran perdita. A sei anni pertanto io passai sotto la tutela d'una mia vecchia zia, l'unica parente che mi rimanesse; questa buona donna, coi frutti della poca sostanza lasciatami da' miei genitori, mi procurò un'educazione quasi compiuta e forse superiore al mio stato; da due anni quest'unica mia parente è morta lasciandomi affatto sola nel mondo. Ora io, coi frutti della poca sostanza che ereditai e con qualche guadagno ch' io faccio ricamando, conduco una vita abbastanza agiata; (*gaiamente*) cosichè, libera, senza fastidii, allegra sempre e di null'altro desiderosa, io canto, rido e lavoro.

Tor. Ma la vostra vita è un romanzo. E la solitudine non vi annoia?

Cle. Niente affatto. Io ho per compagnia la mia musica, i miei libri, il mio ricamo; questi sono i miei fidi amici, essi non mi abbandonano mai e sono sempre a mia disposizione.

Tor. Ma una donna sola...

Cle. (*interrompendolo*) Corre pericolo, volete dire? Anche altri mi fecero ciò presente, tosto che fu morta mia zia, consigliandomi a maritarmi, ma alcuni tristi esempii di mogli sagrificate, mi dis-

suasero dal farlo: e la prova di due anni ch'io vissi sola senza soffrire molestia di sorta alcuna mi persuasero che una donna può farsi rispettare quando lo voglia: e ciò non mi sarà mai difficile, perocchè quando alcuno avesse ad annoiarmi con proposizioni che non mi garbassero, o mi perdesse altrimenti il rispetto, mi basterebbe l'animo di mostrargli che le mie mani non sono solamente capaci di ricamare. (*da sè*) (A buon intenditore poche parole...)

Tor. (*da sè*) (Si esprime bene la signorina... quanto è interessante... io me ne sento già innamorato.) Io vi ammiro, signorina; ma permettete il farvi riflettere che se tutte le donne pensassero in tal modo, sulla superficie del Globo non rimarrebbero che semplici vegetali. Vorreste voi, signorina, iniziare questo abbrutimento dell' umana razza?

Cle. Oh non dubitate, che il mio esempio non torrà all'altare d'Imene alcuna delle sue consuete offerte... e delle sue vittime.

Tor. Ma questo, signorina, è scetticismo bello e buono.

Cle. Nol credo; dite piuttosto, se volete, che è un pensare un po' troppo positivo.

Tor. Eppure non posso persuadermene; voi ostentate senza dubbio una prosa che la vostra poetica fisonomia contraddice.

Cle. Mettetemi alla prova e ve ne accorgerete.

Tor. Le poetiche espressioni d'un uomo che vi manifestasse un amore sviscerato, non vi commuoverebbero?

Cle. Non mi illuderebbero.

Tor. E se quest' uomo potessè provarvi la costanza del suo affetto?

Cle Gl' insegnerei una ricetta che lo guarirebbe.
Tor. Ed è ?
Cle. Quella della vezzosa Amina. (*prende un foglio di musica e canta*) Per guarir da tal pazzia, ec.
Tor. (*attonito*) Per cui a quest' uomo non rimarrebbe che la speranza di trovare un qualche nuovo Dulcamara, che gli venda il portentoso e celebre Elisir. Ma badate che se lo trovasse, potrebbe, come Nemorino, conquistarvi e guarire.
Cle. (*ridendo*) Oh, oh! quell' Elisir non lo troverebbe perchè è passato di moda; e le pillole del nuovo Dulcamara, Hollovay, che ora si vendono, guariscono tutt' i mali, operano i più portentosi miracoli, ma non già questo.
Tor Cosicchè se io, per esempio, vi manifestassi questo amore?
Cle. (*sempre gaiamente*) Vi riderei in faccia.
Tor. E se vi offrissi la mia mano?
Cle. Non saprei che farne.
Tor. (*vivamente*) E se io instassi, se io vi importunassi, finchè...
Cle. (*interrompendolo e con tuono sostenuto*) Allora mi farei un dovere, prima di passare ai fatti, di ripetervi quanto vi dissi poc' anzi circa il mio metodo di difendermi dagl' importuni.
Tor. (*alzandosi con comica serietà*) Basta, signora mia, ho capito, io vi levo l' incomodo. Io me ne vado poichè non potrei più oltre trattenermi senza dirvi che la vostra simpatica figura, i vostri modi, mi hanno rapito... Queste manifestazioni vi annoiano lo so, e perciò prescelgo d'andarmene... Io non sarò mai capace di mancarvi di rispetto, ve l' assicuro; voi disponete pure di

me, e se mai vi occorresse alcuna cosa, ve lo ripeto, il catenaccio di quella porta dalla mia parte è levato, levatelo dalla vostra e siete in casa mia, dove troverete mai sempre una cordiale ospitalità, ed un inviolabile asilo.

Cle. Vi sono grata di queste gentili offerte, quantunque io non intenda in veruna maniera d'approfittarne, poichè l'aprire quella porta di comunicazione, sarebbe, per parte mia, come un aderire alle dichiarazioni che mi faceste poc'anzi; nè sarebbe a me convenevole passare per la medesima, ammenochè non acconsentissi a diventar vostra moglie. (*gaiamente*) Riflettete all'impossibilità di quest'ultimo caso, e giudicate poscia se sia, o no, probabile che ciò succeda.

Tor. Dunque quando io vi vedessi entrare per quella porta sarebbe il segnale che voi acconsentite ad essere mia moglie?

Cle. Sia pure; ma temo, per altro, che in attendere non abbiate a perdere inutilmente il vostro tempo.

Tor. Vi prego di non togliermi questa speranza.

Cle. Ed io vi prego di non volerla nutrire.

Tor. Oh! addio, signorina, se più resto mi fate perdere la testa.

Cle. (*sorridendo*) Senza mia colpa per altro.

Tor. (*avviandosi*) Addio!

Cle. Vi riverisco, signore.

Tor. Servo vostro. (*s' avvia poi ritorna*) Oh signora, non mi avete ancora palesato il vostro nome.

Cle. Vi servo subito; io mi chiamo Clemenza.

Tor. Clemenza?... oh signora mia, siete clemente di nome, ma non di fatto.

Cle. (*gaiamente*) Eh! che volete? bisogna dire che la

clemenza mi si sia concentrata tutta nel solo nome:

Tor. Ed ancora avete cuore di scherzare? Oh ben capisco che vi sono antipatico, odioso... sì, ma non dubitate, io vi libererò per sempre dalla mia presenza, voi non sentirete altro a parlare di me; ma forse un rimorso, un fiero rimorso vi richiamerà qualche volta alla mente l'infelice Torquato! Addio. (*s'avvia con aria comicamente cupa*)

Cle. (*ridendo*) Ah! ah! signor Torquato, vi dimenticate d'avermi detto che recitate la commedia perchè possiate supporre ch'io abbia a prestar fede a queste tragiche parole. Ah! ah!

Tor. Ed ancora ridete? Oh allora voi non meritate alcun sacrificio, e vi assicuro che non commetterò alcuna pazzia per voi: anzi (*con calore*), voi non mi amate? Non monta, io non me ne curerò; voi non mi amate? Ebbene io riderò, canterò, ballerò non meno; voi non mi amate? Ebbene io mi farò amare da 5 o 6 altre; voi non mi amate? Ebbene, io ricambierò alla lettera il vostro disprezzo; e con questo ho l'onore di presentarvi i miei ossequii e protestarmi vostro umilissimo e devotissimo servitore. Addio! (*parte comicamente adirato*)

Cle. (*chiudendo la porta*) Egli è partito incollerito; povero giovine! non si può negare ch'egli sia simpatico... ma ecco come sono gli uomini; non appena veggono una donna che lor dà nel genio, vogliono conseguirla ad ogni patto, a costo anche di perdere la libertà! Oh ma io apprezzo troppo la mia, perchè l'abbia a compromettere col primo che mi capita.— Egli spera ch'io abbia ad aprire questa porta, ma può aspettare un bel pezzo. (*si mette a ricamare*)

Tor. (*che frattanto sarà entrato incollerito nella sua camera e si sarà seduto a cavalcione della sedia come prima, sospirando e guardando verso la camera di Clemenza*) Ma si può trovare una bellezza più tiranna di quella?... con che disinvoltura si burlava ella di me!... che franchezza! che bei modi!... ah! io sento che ne vado già pazzo! — E non potrò trovare un mezzo di far capitolare questa fortezza? (*pensando*). Se, per esempio... no, no, non è possibile... Oh, a proposito, io so recitare... se mi travestissi e... Questo, questo è il vero mezzo; ecco appunto degli abiti opportuni; benone, bellissima idea! (*si pone un paletot da damerino una gran ciarpa al collo, una parrucca rossa con baffi, frattanto che Clemenza nella sua camera canticchia un'aria a piacere*) Eccomi all'ordine (*guardandosi al o specchio*) Non sono riconoscibile che nella punta del naso: oh! se potessi farmi prestare il naso del nostro primo tiranno, sfiderei i cento occhi d'Argo a riconoscermi. Oh! ma con questi occhialetti (*ponendoseli sul naso*) è irreconoscibile anche il mio. Ora incominciamo la commedia; il sipario si alza. (*corre fuori e dietro la sua porta dice con voce un po' nasale*) Mademoiselle Clémence demeurt-elle ici? (*ritorna in fretta nella sua camera e finge rispondere colla sua voce naturale*) Non signore; l'altro uscio. (*ritorna fuori come sopra*) Ah!... merci monsieur. (*rientra come sopra.*) Anzi, si figuri.

Cle. (*tendendo l'orecchio alla porta di comunicazione*) Mi pare d'aver udito pronunciare il mio nome.

Tor. (*parlando alla porta di comunicazione*) Ehi! vicina, un Signore francese chiede di voi, andate

ad aprirgli ; aveva sbagliato l'uscio. Addio vicina, io intanto vado a pranzo. (*corre dietro la porta di mezzo della camera di Clemenza*)

Cle. Un signore francese domanda di me , com' è possibile ?

Tor. (*di dentro*) Peut-on entrer ?

Cle. Chi cercate, signore ?

Tor. (*di dentro*) Mademoiselle Clémence à qui je dois communiquer une chose de la plus haute importance.

Cle. Della più alta importanza ? Che sarà mai ? (*apre*) Entri, signore.

Tor. Oh ! combien je suis heureux, mademoiselle , de pouvoir mettre à vos pieds mes hommages tres-respectueux.

Cle. Ella mi confonde ; la prego , s' accomodi. (*lo fa sedere*)

Tor. Que vous êtes obligeante, mademoiselle !

Cle. Mio dovere. Ora posso conoscere la causa che mi procura l' onore di questa sua visita ?

Tor. Pardon, c'est moi qui me crois honoré de vous voir et de vous parler, ma très-aimable demoiselle.

Cle. La prego di risparmiarmi dei complimenti , cui non sono usa.

Tor. Oh ! mademoiselle, combien est douce la langue Italienne sur les lèvres vermeilles d'une jolie femme comme vous.

Cle (*impaziente da sè*) (M' ha quasi annoiato). Signore, ella si scorda certamente la causa che l'ha qui condotta.

Tor. Il est impossible d'oublier ce que je vais vous dire, ma charmante demoiselle.

Cle. (*da sé*) (Che pazienza !) E così ?

Tor. Que vous êtes ravissante, mademoiselle, dans votre impatience.

Cle. (Auff) ...

Tor. Mais je vais m'expliquer ; sachez donc que le but de ma visite est de vous faire connaitre le plus grand secret de mon coeur, de mon âme ; c'est-à-dire, que je vous aime, que je vous adore, que je vous idolàtre.

Cle. (*attonita*) Come, signore ? Ed ardite...

Tor. Mais oui, mademoiselle... mon coeur est à vous!

Cle. Ma io non so che farne, signore.

Tor. Oh ! vous ne voudrez pas être si cruelle envers un malheureux, qui depuis quinze jours attend tous les matins que vous sortiez de chez-vous, pour vous voir, pour vous suivre jusqu'à ce que vous rentriez, sans avoir jamais eu le courage de vous révéler son amour désésperé..très-désésperé!

Cle. (*da sè inquieta*) (Che terribile posizione è la mia ! come sbarazzarmi ora di quest'originale?) Signore, vi supplico di partire... di non abusare della mia situazione.

Tor. (*da sè*) (Essa ha paura, va benone !) D'abord je ne partirai pas sans avoir reçu un mot d'éspoir, de consolation. Mademoiselle, si vous daignez m'écouter, vous aurez un palais, des équipages, à Paris, où toutes les jolies femmes sont autant de reines, où vous n'aurez en moi qu'un esclave qui vous obéira tout en vous adorant.

Cle. Oh ! signore, le vostre proposizioni mi offendono, ed io v' impongo di uscire di casa mia.

Tor. Jamais avant que je ne vous aie embrassée (*fa per abbracciarla, ma riceve uno schiaffo*)

Cle. A voi !

Tor. Merci, mademoiselle, maintenant je vais vous en donner la quittance par un baiser (*fa per baciarla*)

Cle. (*fuggendo vicino alla porta di comunicazione e mettendo una mano sul catenaccio di essa*) Signore, voi siete un insolente; non avanzate di un passo, altrimenti chiamo in aiuto un mio vicino, per entrare nell' appartamento del quale non ho che ad aprire questo catenaccio.

Tor· (*da sè ridendo*) (Ah ! ah ! che bella scena !) Je puis vous assurer que vôtre voisin ne viendra pas ici, avant que je ne sois parti... et revenu (ah ! ah !)

Cle. (Ch' egli sappia che è andato a pranzo)

Tor. Mademoiselle Clémence, soyez donc un peu plus clémente. (*per seguirla*)

Cle. Oh ! insomma, se voi non uscite tosto io grido al ladro, ed accorrerà gente... (*gridando*) Al ladro ! al ladro !

Tor. (*da sè*) (Diavolo, se son scoperto, tutto è perduto.) Chut ! mademoiselle, taisez-vous s'il vous plait. Quel mot desagréable que celui-là : al ladro ! al ladro ! – Puisque vous le voulez, je vous laisse, il n'y a pas besoin de violence pour cela, je m'en vais, mais je ne renonce pas à mon amour; oh non : je vous suivrai quand vous sortirez ; je vous supplierai jusqu'à ce que vous soyez forcée de me donner gain de cause. Les Français sont quelquefois entétés, et ils ne connaissent pas les obstacles. (*cambiando tuono*) Maintenant j'ai l'honneur de vous faire mes complimens ; au revoir donc ma belle Clémence ; au bonheur de vous revoir (*tosto parte, indi entra nella sua camera*

si spoglia in fretta degli abiti da damerino ed indossa quelli di capitano)

Cle. (*chiudendo la porta*, *tosto uscito Torquato*) Ah finalmente; ma si può dare sfrontatezza maggiore... se non mi veniva l' ispirazione di gridare al ladro, io sarei stata costretta ad approfittare dell' offerta del signor Torquato; e rifuggirmi nella sua camera... compromettendo così la mia libertà. Come schivare ora questo persecutore? oh! ma io non uscirò più sola, mi farò accompagnare da qualche amica o dal portinaio, e questa porta non l' aprirò se non a chi conosco intimamente. Eh! pur troppo questi sono i pericoli che corre una donna sola. Ecco che io, oggi, ho già avuto due dichiarazioni; ma qual differenza, per altro, fra il sig. Torquato e questo Francese: quegli rispettoso, questi adulatore sfrontato! (*si pone di nuovo a ricamare*)

Tor. Il primo assalto è fallito, vedremo se la fortezza resisterà al secondo. Anche in questi abiti sono irreconoscibile. — Andiamo; vincere o morire. (*va di nuovo alla porta di Clemenza*) Aprite. (*con voce grossa*)

Cle (*scuotendosi*) Che c' è di nuovo? chi è?

Tor. Aprite in nome della legge.

Cle. In nome della legge? Ma è uno sbaglio certamente.

Tor. Non abita qui una certa Clemenza Cantoni?

Cle. Sono io, ma...

Tor. Ebbene, non fate resistenza ed aprite se non volete che lo facciamo da noi.

Cle. (*intimorita*) Che sarà mai... se non apro gettano abbasso la porta.

Tor. Aprite sì o no?

Cle. Apro, apro. *(apre)*

Tor. (*entrando e fingendo parlare con gente fuori*) Attendetemi qui fuori, voi altri. (*volgendosi a Clemenza ridendo*) Ah! ah! Vi ho fatto paura eh? Ma non abbiate timore; da questo momento voi siete sotto la salvaguardia della mia sciabola.

Cle. Ma mi spiegherete... voi parlavate di legge.

Tor. Ebbene, corpo di mille cannoni! il soldato non è desso la mano destra della Legge?

Cle. Ma io non posso immaginare il motivo per cui...

Tor. Io sia venuto qui? Se permettete che mi sieda ve lo spiego tosto. Eh! eh! voi non siete avvezza a veder dei brutti musi come il mio eh? ma non abbiate timore, perchè quantunque io sembri a prima vista una *Tigre*, v' assicuro che conosco la galanteria al pari di un *Lion*, e mi vanto di possedere tutte le qualità di queste due bestie... e specialmente di quest' ultima

Cle. (Quest' oggi mi capitano tutti gli originali). Insomma posso sapere...

Tor. Eh, abbiate un pò di pazienza. Ecco qua; io vi ho veduta più volte, non vi dico che siete bella perchè è inutile, ma vi dirò che mi siete piaciuta, ed avendo chiesto conto di voi dal portinaio seppi che siete sola! Questa cosa mi sembrava quasi impossibile, si che volli assicurarmene da me stesso, ed eccomi qua. Ora ne sono persuaso.

Cle. (*sorpresa*) Come? Dunque fu un inganno il vostro? Ma io griderò, chiamerò gente; non si entra così in casa di una giovane onesta.

Tor. Via non vi adirate; ve lo ripeto, io conosco tutte le regole della galanteria.

Clê. Ma non quelle della civiltà, mi pare.

Tor. Oh! oh! voi m' insultate, signorina; ma io vi perdono purchè non mi facciate quella brutta cera, eh! eh!

Cle. Non vi avvicinate, o grido al ladro, ed accorrerà gente.

Tor. No che non verrà alcuno.

Cle. (*avvicinandosi alla porta di comunicazione*) Indietro! o mi costringerete ad aprire questa porta da cui uscirà una persona che vi farà pentire della vostra temerità.

Tor. (Buono!) Ah! ah! venga pure questo vostro difensore, io intanto chiuderò questa porta. (*chiude la porta di mezzo*)

Cle. (Cielo!) Ed io aprirò questa. (*apre il catenaccio*).

Tor. Ora vi sfido a fuggirmi.

Cle. Indietro!

Tor. Eh! un soldato pari mio non indietreggia mai, ed io... (*fa per abbracciarla*)

Cle. A voi. (*entra in fretta nella camera di Torquato, chiudendogli l' uscio sulla faccia*).

Tor. (*spogliandosi in fretta degli abiti militari*) Ah! corpo di mille bombe, ma io abbatterò questa porta ed entrerò per la breccia (*facendo rumore alla porta*)

Cle. (*barricando la porta con sedie*) La vedremo... in ogni caso mi resta sempre la fuga. (*s'avvia verso la porta di mezzo alla quale compare Torquato ne' suoi abiti usuali*)

Tor. (*fingendo la più ingenua sorpresa,*) Come signorina, voi in mia casa?... dunque acconsentite?

Cle. Oh signore, giungete in tempo, difendetemi; un bestiale soldataccio si è introdotto nella mia

camera, ed io non ho potuto salvarmi che entrando nella vostra; presto, correte, scacciatelo; io tremo tutta.

Tor. Non ci è più questo bisogno, poichè quel soldato è morto.

Cle. (*attonita*) Come?

Tor. Io l' ho ucciso.

Cle. (*c. s.*) Ah!

Tor. (*aprendo la porta di comunicazione e mostrandole gli abiti sparsi in terra*) Osservate.

Cle. (*sorpresa*) Come?... Quale sospetto! e quel Francese?

Tor. (*Additando gli abiti sul portamantelli*) L'ho appeso.

Cle. (*c. s.*) E voi?

Tor. Io sono vivo, ed alle vostre ginocchia.

Cle. Ma dunque fu un laccio...

Tor. (*amabile e supplichevole, chiedendo perdono*) D'amore!

Cle. Fu dunque una commedia?

Tor. Che potrebbe avverarsi. Fu una commedia ch'io vi ho rappresentata in casa vostra, e nella quale voi pure avete sostenuta una parte senza volerlo; ma siccome tutte le produzioni teatrali terminano con una delle due più grandi corbellerie, col matrimonio cioè, o colla morte, così fra queste bisognerà scegliere per terminare anche la nostra; e poichè un finale colla morte è sempre incerto, e spesse volte si corre il rischio di venir fischiati, così...

Cle. (*dandogli la mano*) Noi sceglieremo il matrimonio, chè allora forse, verremo applauditi.

FINE DELLA FARSA.

Tip. di G. Ranucci